

L'INTERVISTA IL SOPRINTENDENTE ALBERTI

«Il mio ultimo appello? Salvate palazzo Avogadro»

Ha detto



Il nostro lavoro non è dire no ma arrivare ad un progetto autorizzato

Le pratiche rigettate sono il 5%. Siamo aperti, ma si preservi il patrimonio

Il Bigio in piazza Vittoria? I tempi non sono ancora maturi. Forse

Le scartoffie sul tavolo, due poltrone di velluto, il portapenne senza più inchiostro: l'ufficio adesso è nudo. Le dispiace? «In un momento, i cinque anni qui sono diventati un ricordo».

Andrea Alberti non è più soprintendente ai Beni architettonici e paesaggistici di Brescia, Mantova e Cremona. Se ne va a Venezia, nel giardino di pergole e bocche volubili del Fuoco di D'Annunzio: «Starò a palazzo Soranzo Cappello, dove il Vate ambientò il suo libro e la miss Borderau di Herny James teneva il Carteggio di Aspern. Mi occupo del Veneto orientale».

Nella sua prima intervista in città, era il 2009, ha detto che il soprintendente è l'immagine dell'ente, ma il suo lavoro è dato dalla qualità dei professionisti che governa. Ha cambiato idea?

«Lascio un ufficio di alta competenza. Cinque anni sono volati: è stata un'esperienza che mi ha arricchito da un punto di vista umano, oltre che professionale. Un lavoro svolto con rara condivisione e proficua collaborazione».

Si dia un voto.

«Da quando sono arrivato credo siano più le cose migliorate che quelle peggiorate».

Qual è il problema irrisolto della città?

«Le difficoltà di Brescia sono quelle del resto dell'Italia: capire come valorizzare il patrimonio, ma soprattutto il significato di due aggettivi, storico e artistico. Il paesaggio non è solo una bella scenografia, ma un'eredità da conservare e trasmettere alle generazioni future. Quando entro in una chiesa e vedo l'ultimo dei muratori, so che ha contribuito alla bellezza e sento il peso del passato».

Un suo successo?

«La chiesa di Santa Maria della Carità: un restauro splendido, ben riuscito, cui hanno partecipato anche i cittadini».

Si dice che la Soprintendenza risponda sempre no.

(Sbuffa) «Il nostro lavoro non è dire no, ma arrivare a un progetto autorizzato. Credo che le carte rifiutate non superino il 5 per cento. Siamo sem-



Il successo

La chiesa di S. Maria della Carità «Si è trattato di un restauro splendido, ben riuscito, al quale hanno partecipato anche i cittadini»



Il rammarico

Palazzo Avogadro «Cade a pezzi, eppure non stiamo parlando di un investimento pazzesco. Se ci crediamo puntiamoci come sulle autostrade»



Il luogo del cuore

Il Castello «Mi piace perché ha una grande potenzialità scenografica. Anche Santa Giulia è uno dei più bei luoghi che abbia mai visto»



Laddio Alberti nella sede della Soprintendenza di Brescia (Fotogramma)

pre aperti a tutto, purché si preservi il patrimonio: si ricordi che un bene non utilizzato è destinato alla decadenza».

Avete detto no a Villa Eden: 78 mila metri quadri di appartamenti superlusso a Gardone Riviera. Il Tar ha cambiato idea.

«Annullando il nostro veto. Il problema è che manca la redazione di un piano paesaggistico moderno e condiviso, e credo che lascerò questo mondo prima che venga fatto. Ci vogliono parametri universali che mettano al riparo il paesaggio da interessi speculativi. Bisogna separare lo sviluppo dal progresso: anche l'obesità è uno sviluppo, ma non è salutare».

Un altro rammarico?

«Palazzo Avogadro: cade a pezzi, eppure non stiamo parlando di un investimento pazzesco. Se crediamo che il patrimonio storico-artistico sia un'infrastruttura, allora dovremmo investirci come in un'autostrada. A Ferrara, negli anni Sessanta, c'erano tre alberghi: guardi com'è oggi. Brescia ha luoghi di grande signi-

ficato e bellezza. Per me è stata una sorpresa. Ma la conoscono in pochi».

Cosa manca?

«Il lavoro sul tessuto: qualcuno che ti prenda per mano e ti insegni cosa andare a vedere. È iniziato un percorso, ma va rafforzato. Dieci anni fa eravamo distratti da orizzonti più proficui: ora che mancano i soldi bisogna puntare sulla cultura».

I mecenati si dileguano, però.

«Ne resta uno: Arvedi, a Cremona. Qui non ce ne sono. Mi sarebbe piaciuto che qualche mecenate fosse venuto a dirmi "Ho un'idea sulla Goito". Spero che l'Art bonus e gli sgravi possano cambiare le cose».

C'è anche la questione delle cascine.

«Ne vedi alcune che cadono a pezzi. Accanto ci sono residenze fatte in maniera strampalata che si chiamano Cascina. Ancora non s'è trovato il modo per farle tornare in vita: se è vero che l'agricoltura tornerà protagonista dell'economia, allora forse un'agricoltura intelligente può recuperare il paesaggio».

L'uscente

Andrea Alberti, compirà 58 anni il 27 aprile e dirige la Soprintendenza di Brescia dal 2009. Si è laureato in architettura

all'Università di Firenze nel 1984 e per una decina di anni ha esercitato come libero professionista insegnando pure nella scuola secondaria. Nel 1994 è stato assunto come architetto alla sovrintendenza di Ravenna. Da dirigente ha poi retto la sovrintendenza di Venezia, Belluno, Padova, Treviso e, ad interim, quella di Verona, Rovigo, Vicenza. Ha insegnato anche restauro all'Università di Ferrara.

Il sostituto

Giuseppe Stolfi compirà 55 anni il 3 aprile e prima di approdare a Brescia ha retto la sovrintendenza di Cosenza, Catanzaro, Crotone. Si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1984, si è specializzato in restauro ed è in servizio al Ministero dal 2000

Parliamo dell'energia rinnovabile: prefabbricati e modelli standard che sfiorano il paesaggio, in alcuni casi.

«L'energia rinnovabile dev'essere compatibile con il luogo che la accoglie, e non solo uno strumento per ricevere contributi. Un esempio: senza pianificazione, le centrali idroelettriche possono cancellare il corso d'acqua, stravolgendo il fiume. Si tende sempre a costruire al confine di una zona sotto tutela: il problema è che la vista viene deturpata lo stesso. A Gavardo abbiamo tentato di bloccare un campo fotovoltaico in una conca che s'infiltra nella zona carsica. Non è stato possibile concordare l'intervento, purtroppo».

C'è gente che se ne infischia delle vostre prescrizioni: le denunce non funzionano sempre.

«Dieci comandamenti sono semplici e li sanno a memoria tutti, ma dopo migliaia di anni sono ancora disattesi, figurarsi il codice. Bisogna lavorare sulla prevenzione e sull'educazione: un soffitto distrutto non me lo restituisce nessuno. È una creca che dobbiamo fare tutti: qui, per dire, abbiamo attivato convenzioni con ordini professionali e università e non siamo costretti a farlo. Noi non siamo solo quelli che guardano le pratiche: insegniamo a comprendere il paesaggio, amarlo».

Com'è stato il rapporto con la Loggia?

«Ci siamo sempre confrontati sullo spazio urbano. Noi della soprintendenza, poi, abbiamo supportato la Pinacoteca per il bando Cariplo. Aggiungo che è stato ottimo il rapporto con la diocesi: mi creda, non è scontato. Al sindaco devo dire grazie: la prima volta che sono arrivato in città e ho visto le auto parcheggiate in piazza Vittoria, ho detto: speriamo se ne vadano».

Le auto se ne sono andate, il Bigio è ancora in esilio.

«I tempi non sono maturi, forse».

Il posto che preferisce.

«Le chiese e il Castello, che ha straordinarie potenzialità scenografiche. Santa Giulia è uno dei luoghi più belli che abbia mai visto: museo della città e al tempo stesso scavo archeologico. La croce di Desiderio è qualcosa di stupendo».

Dia un consiglio al suo successore, Giuseppe Stolfi.

«Deve amare la città. La Soprintendenza migliore è quella di cui nessuno si accorge che esiste».

Alessandra Troncana

© RIPRODUZIONE RISERVATA